



► **Housing first.** Prima la casa, poi tutto il resto. Questo nuovo approccio al trattamento dei senza dimora sembra rivoluzionario, in realtà si basa su un assunto del tutto pratico: aiutare la persona dandogli immediatamente un tetto sopra la testa è decisamente più efficace e paradossalmente economico che assisterlo mentre è ancora per strada. Il modello, sperimentato a Padova, ha già dato ottimi risultati.

Lo scorso 14 giugno, presso la sede dei missionari Comboniani in via San Giovanni da Verdara, si è svolto il convegno "Prospettive di Housing. Dal Cap35100 al progetto La strada verso casa passando per Lisbona". A organizzare questo momento di confronto, il coordinamento dei servizi di accoglienza per le persone senza dimora della città di Padova, Cap35100, di cui fanno parte Gruppo R (cooperativa del Gruppo Polis), la Caritas diocesana, le cooperative Cosep e Nuovo villaggio e il dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione dell'università degli studi di Padova.

«Il convegno – spiega Emanuela Tacchetto del Gruppo R – è stata l'occasione per mantenere alta l'attenzione su questo tema. L'Housing first crea entusiasmo perché rilancia il valore dell'abitazione per le per-

## SENZA DIMORA Dare una casa costa meno che aiutare in strada. A Padova, un coordinamento dal 2014

# Il futuro si chiama "Housing first"

sone senza dimora, un entusiasmo che rischia di venir affievolito dalle difficoltà nel reperire finanziamenti».

Il centro del modello dell'Housing first è che la casa non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza: «Prima la casa, poi il percorso terapeutico. Il supporto degli educatori e dell'équipe è costante anche se leggero, non è mai invasivo e sollecita le persone a fare delle scelte, andando avanti con il proprio progetto di vita».

A Padova Cap35100 è nato nel febbraio 2014 come coordinamento di cinque enti, tra i quali la Caritas, che ha dato il via alla prima sperimentazione: quattro appartamenti per sedici ospiti. Nello stesso anno è nato il primo network italiano sull'Housing

first, che ormai raggruppa più di 50 realtà diverse. Tra le ispirazioni che ci si è dati in questa operazione c'è l'esempio più che positivo che arriva da Lisbona: «La capitale del Portogallo – continua Daniele Sandonà del Cosep – è stata una delle prime ad applicare il modello dell'Housing first. Siamo stati lì a settembre, incontrando persone che sono nel programma da sei anni. Ci dicono che costano meno di una persona che è inserita in un dormitorio pubblico, quando il dormitorio pubblico ti assiste solo di notte, mentre una casa permette ai senza dimora di organizzarsi la giornata e di seguire dei progetti. È una vita diversa».

L'Housing first aumenta le chance che le persone possano riprendere una vita "nor-

male"? «Certamente conviene intervenire il prima possibile verso chi è in strada: prima vieni accolto più sei disponibile a metterti in gioco e ripartire. Ma se passi tanto tempo in strada ormai hai già imparato dove trovare da mangiare, cosa fare e perdi la voglia di uscire da questo circolo vizioso. Prima si interviene meglio è. Da Lisbona ci sono sia storie di successo, con corsi di formazione professionale, sia qualche cronicizzazione e fallimento, ma ciò che conta è "smuovere le acque"».

Il modello non è né un ragionamento astratto né il pretesto per qualche sporadica sperimentazione, ma viene visto con interesse anche dalle istituzioni. Al convegno del 14 giugno era infatti presente anche la regione Veneto.

«La Regione – osserva Daniele Sandonà – ha incaricato come ente consulente la Fio.PSD - Federazione italiana organismi per le persone senza dimora, di costruire una proposta per il Programma operativo nazionale (pon) Inclusioni dei prossimi anni. Questa progettazione con i fondi europei dovrebbe sposare anche il metodo Housing first, portandolo tra le linee guida del trattamento della grave marginalità».

«Nonostante l'interesse delle istituzioni – conclude Emanuela Tacchetto – resta la difficoltà generalizzata di pensare a delle progettualità a lungo termine. Ma un progetto come questo non può basarsi su finanziamenti a pioggia o una tantum: ci vuole coraggio per investire. Confidiamo che i fondi europei che arriveranno potranno sostenere interventi anche ad ampio respiro».

► pagina a cura di **Andrea Canton**



In alto, la "Notte dei senza dimora", organizzata a Padova, l'ottobre scorso.



Caritas  
diocesana  
di Padova  
via Vescovado  
29, 35141  
Padova  
Telefono 049-  
8771722;  
fax 049-  
8771723;  
e mail:  
info@caritas  
padova.it;  
sito  
internet  
www.caritas  
padova.it  
Orari  
segreteria:  
dal lunedì  
al venerdì  
9.30-13.



A destra,  
il convegno  
sull'Housing  
first del 14  
giugno.  
Sopra,  
uno degli  
appartamenti  
del progetto  
al Carmine.

## L'ESPERIENZA Grazie alla sinergia con Gruppo R. Beneficiari indicati dal comune

# Caritas, da quattro a sei appartamenti

► **Quattro appartamenti,** sedici persone, sedici vite chiamate a ripartire dopo l'esperienza della strada.

L'Housing first a Padova ha nomi e cognomi. Tra questi c'è sicuramente quello di Marco Minato, operatore Caritas, che dal 2014 è stato chi, materialmente, ha incontrato gli ospiti arrivati dalla strada. «Gestivamo già alcuni appartamenti che le parrocchie assegnavano alle seconde esperienze – racconta – ma per Housing first i primi due sono stati quelli della parrocchia del Carmine, ai quali si sono aggiunti un appartamento di San Bellino e uno di Santa Trinità».

Le porte sono state aperte a chi cercava casa, spesso padri separati, gente che per un periodo ha vissuto in auto che poi, non potendo mantenere, ha dovuto vendere. A loro è stata data risposta con una casa, una casa nel cuore della loro comunità: «Gli ospiti non erano isolati, ma dentro le parrocchie, vicini ai patronati. Per questo, i volontari sono stati una risorsa preziosa per fare da ponte. Se un solo operatore – cioè io stesso – ha seguito i quattro appartamenti, ogni appartamento aveva quattro volontari che, a nome della comunità, si interessavano degli ospiti. La comunità è infatti uno dei principi dell'Housing first e ritengo che a Padova siamo riusciti ad applicarlo bene».

Dall'inizio del 2014 alla fine del 2016 – il periodo degli screening dell'università di Padova – molte delle persone accolte sono cambiate: «Chi è uscito quasi sempre è perché ha trovato una sistemazione abitativa alternativa. Un uomo è andato a stare in un'altra parrocchia, dove è stato assunto come cappellano, un altro si è trasferito nel Veneziano per fare il badante, vivendo così dentro una struttura, altri sono andati in affitto per conto loro».

Cambia molto per i senza dimora, cambia forse ancor di più per gli operatori: «Housing first mi ha aiutato a vedere le persone in un'ottica diversa. Di solito si guarda a queste persone con la logica del bisogno. Invece qui si valorizzano le risorse e le competenze. Un ospite, che faceva il cuoco, ha potuto organizzare una cena in parrocchia: quest'esperienza gli ha fatto ritrovare energia e slancio per trovare poi un lavoro, cosa che è riuscito a fare. Con questo modello aiutiamo le persone a recuperare autostima nel modo più concreto possibile». Minato confessa che all'inizio era un po' perplesso: «Se guardi un uomo che vive in strada da dieci anni è normale pensare "questo non può reggere una casa". E invece, se accompagnato, può farlo».

Il coinvolgimento delle comunità cristiane è stato l'ingrediente fondamentale perché questa sperimentazione diventasse il successo che è stato: «Primi fra tutti ci hanno aiutato i parroci, che ci hanno assegnato gli appartamenti ben sapendo che non era semplice nemmeno per loro, dato che non sempre è facile eliminare gli stigmi. E poi, i volontari sono stati eccezionali: persone normalissime che dedicano il loro tempo a questo tipo di accoglienza senza competenze specifiche, stando in relazione e aiutando gli ospiti nel loro tessuto sociale, che è la parrocchia».

Ora Housing first riparte, allargandosi: «Abbiamo deciso di unire le forze con il Gruppo R, che opera a Padova da anni. Da quattro appartamenti saliremo a sei, a cui si aggiungerà un ulteriore appartamento da un posto soltanto che daremo a una donna. Non sarò più da solo, ma ci sarà un'équipe di operatori in cui avrò modo di confrontarmi». Altra novità: sarà il comune di Padova a segnalare le persone che accederanno nelle case.

## I DATI L'analisi dell'università di Padova

# Relazioni e comunità fanno la differenza

► **La sperimentazione di Housing first da parte di Caritas a Padova si è svolta tra il 2014 e il 2016.** Il dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione dell'università di Padova, ha stretto per l'occasione una partnership con Caritas per monitorare e raccogliere dati dal progetto, incontrando gli ospiti ogni sei mesi. «Abbiamo ricavato indicatori di salute fisica e mentale e il grado di integrazione – conferma Massimo Santinello dell'università di Padova – potendoci così confrontare con i dati da tutta Europa».

Che cosa emerge? «Anzitutto abbiamo notato come la salute, dopo una fase di peggioramento, tenda a stabilizzarsi una volta che la persona risiede in casa. La nostra interpretazione di questo dato è che le persone, nel percorso di accompagnamento, diventano più consapevoli dei loro problemi e lavorino per risolverli». In miglioramento anche i punteggi che indicano la qualità della salute mentale, in linea con le esperienze europee.

Dove invece la sperimentazione padovana fa decisamente meglio rispetto ad altre esperienze è il campo della socialità: «Non basta dare una camera alla persona, perché c'è il rischio che si chiuda in camera o resti nelle vecchie reti sociali. L'esperienza di Padova, cresciuta nelle parrocchie e con una forte rete di volontari, ha permesso risultati di gran lunga migliori per questo indice: gli ospiti si sono visti accolti, hanno stretto relazioni e hanno potuto frequentare la comunità».

